

**Giovedì 19 settembre**

.1Tm 4,12-16; Sal 110; Lc 7,36-50

Tutti noi veniamo dall'ascolto nell'ultima domenica del brano di Luca 15 che ci ha raccontato la parabola del Padre misericordioso. Nella parabola abbiamo visto attraverso i due figli, i due atteggiamenti con cui si pensa di conoscere Dio. Da un lato il fratello maggiore che serve Dio, conosce bene i suoi doveri, fatica, fa il bravo, non trasgredisce alcun precetto; è la persona perfettissima, cioè l'uomo che sacrifica la vita a Dio. Tutte le religioni propongono un Dio così. Dall'altro lato, l'altra religiosità quella che dice che un Dio così è meglio non averlo, perché ti toglie la vita, ti soffoca, perciò è meglio ribellarsi. È la posizione del fratello minore che vede la religione come dovere, il dover sacrificare la vita a Dio e pensa che sia meglio seguire il proprio piacere. In fondo il minore è uguale al maggiore, perché tutti e due hanno la stessa immagine di Dio, un'immagine errata di Lui. Oggi invece viene presentata nel Vangelo una persona che ha capito qualcosa, che ama ed esce finalmente da questa dialettica tremenda del Dio che devi servire come uno schiavo oppure al quale ti ribelli, perché non vuoi essere suo schiavo. Qui si presenta la fede come amore, la domanda è: chi amerà di più? Non chi fa meno errori, non chi è più perfetto o più bravo e allora chi è colui che amerà di più? Colui al quale è stato perdonato di più, perciò colui che ha peccato di più.

Gesù accetta l'invito da uno dei farisei, ed entrato nella sua casa si adagiò a mensa. Avevano appena detto che Gesù è un mangione, un beone, amico dei peccatori, delle prostitute e dei pubblicani ed ecco che accetta l'invito di un fariseo, di un *giusto*. Gesù va spesso a mangiare in casa *dei giusti* e il cibo gli va spesso di traverso. Per i farisei, un Dio che perdona che razza di Dio è? Dio deve punire i cattivi e premiare i bravi; la nostra soddisfazione è che siano almeno puniti loro, se proprio non siamo premiati noi. Traduco letteralmente dal greco:

*Ed ecco: una donna, che era peccatrice nella città, avendo saputo che è sdraiato nella casa del fariseo, preso un alabastro di profumo e postasi dietro presso i suoi piedi, piangendo, con le lacrime cominciò a bagnare i suoi piedi e coi capelli del suo capo asciugava e baciava i suoi piedi e ungeva con profumo.*

Quella sera però con l'ingresso di quella donna il cibo di traverso forse andò più a loro che al Maestro. Immaginate la scena che avviene nella casa di questo fariseo che è una persona dabbene; entra una persona che non è per bene, viene per il grande Maestro; si tratta di una donna, di una peccatrice e guardiamo cosa fa. Prende un vaso d'alabastro pieno di profumo, si mette dietro Gesù, piange, bagna i suoi piedi, scioglie i capelli, asciuga i piedi, continua a baciare i piedi, li unge con il profumo. La scena è delicatissima e possiamo immaginarla visivamente e acusticamente: sentiamo i baci e le lacrime, possiamo sentire col naso il profumo. È una scena strana e bella che è lì da guardare.

Si tratta di una peccatrice nota, ha saputo che Gesù è lì. È anonima, però la conoscevano tutti (anche quel fariseo, perché dice, se Gesù sapesse chi è questa donna...). Questa donna che tutti conoscevano, una prostituta, viene a sapere che Gesù è lì e rende ragione alla Sapienza che dice che i peccatori si convertono, mentre i giusti, arroccati nella loro giustizia non entrano nel regno di Dio. Lei ha saputo che Gesù accoglie e ama i peccatori, vuol bene a tutti e vuole conoscerlo.

Cosa fa? Cosa vuole esprimere questa donna con i suoi gesti? Si sottolinea subito che prende un vaso di alabastro con il profumo (è ciò che serve per il suo mestiere); questo profumo riempirà la casa. Il profumo è qualcosa che **di sua natura si dona** e in ebraico richiama la parola "nome". Il Cantico dei Cantici 1,3 dice che "il nome di Dio è profumo effuso", perché Dio per sua natura si dona: tutti lo sentono e non si nega a nessuno; il Protagonista è quasi questo profumo insieme alla donna che si pone dietro, presso i suoi piedi e piange; queste lacrime sono lacrime di amore e il problema del testo è proprio, chi amerà di più? Non dice una parola questa donna, semplicemente compie dei gesti di

amore. Non con le parole, ma con i fatti si dimostra l'amore. Poi con i capelli asciuga i piedi e continua a baciarli. Questa scena in fondo è disdicevole, per una persona religiosa non va bene. Certe persone di per sé non dovrebbero nemmeno entrare nella nostra casa (la casa del giusto è la chiesa), devono stare fuori, devono entrare solo le persone per bene, che si comportano bene, che osservano il rito. Ci sono i riti con tutte le cose stabilite da fare, questa donna le ha infrante tutte: non ha portato l'incenso, non aveva i paramenti giusti, si scioglie i capelli, (cosa che fa solo una moglie col marito) poi si mette a baciargli i piedi, a lavarli ad asciugarli: no, non si fa così. Dal punto di vista religioso è una scena oscena invece Gesù dice che è un'opera proprio bella questa. Questa donna ha fatto un'opera bella, lasciatela in pace, finalmente ha centrato l'amore dopo tanta ricerca vana.

Chi è questa donna? Questa donna, in realtà, è la prostituta di cui parla Osea, che tornerà come ai tempi della sua giovinezza ad innamorarsi del suo sposo. Gesù poi conclude rivolgendosi alla donna *la tua fede ti ha salvato*. È la fede della donna messa in campo che le ha fatto compiere tutto quello. Non la fede del fariseo, ma una fede fatta di occhi, capelli, baci, lacrime, cuore. Non è la fede tipo assenso razionale alle verità rivelate ma una fede appassionata per Dio, è questa la fede che salva.

Questa donna è il prototipo della sposa, immagine perfetta della Chiesa che dà prostituta diventa sposa ed è uguale allo sposo perché ama con lo stesso amore. Dall'altra parte invece c'è la religiosità di questo fariseo e di tutti gli altri commensali che a volte potrebbe somigliare alla nostra religiosità.